

ARTICOLI

Elena ROSSI LINGUANTI, *Plautus nelle commedie plautine: per una semantica del nome d'autore*, pp. 1-13.

*Riassunto:* Il nome di Plauto compare in alcuni *loci* all'interno dei prologhi delle commedie, con nove occorrenze dirette e due sintagmi in cui compare l'aggettivo *plautinus* associato a *fabula*. Queste presenze appaiono in quella sezione dei prologhi nella quale si forniscono informazioni sul modello greco e sulla versione latina. Nonostante la loro rilevanza, né l'indagine filologica né gli studi onomastici hanno analizzato in profondità il ruolo e le funzioni semantiche e drammaturgiche della presenza del nome di Plauto. L'analisi delle occorrenze e delle loro funzioni dimostra che il nome di Plauto non è un semplice riferimento autoreferenziale, ma assume valenze interpretative significative.

*Abstract:* The name of Plautus appears in several loci within the prologues of his comedies, with nine direct occurrences and two phrases in which the adjective *plautinus* is associated with *fabula*. These instances appear in the section of the prologues where information is provided regarding the Greek model and its Latin adaptation. Despite their relevance, neither philological inquiry nor onomastic studies have thoroughly analyzed the role and functions of Plautus' name within the text. The analysis of these occurrences and their functions demonstrates that the name of Plautus is not merely a self-referential element but carries significant interpretative value.

Matteo ROSSETTI, *Il longus axis di Ov. Met. 1, 255*, pp. 14-29.

*Riassunto:* Ovidio, nel primo libro delle *Metamorfosi* (vv. 253–258), narra che Giove, per punire l'empietà di Licaone, era pronto a colpire la terra con le sue saette. Lo ferma, però, il pensiero che l'incendio così scatenato avrebbe causato la distruzione dell'intero universo. Degno di approfondimento l'impiego, al v. 255, del termine *axis*, che designa contemporaneamente il cielo e il concetto, basilare nella cosmologia a due sfere, di asse celeste. L'obiettivo del presente articolo è quello di dimostrare come il termine, se considerato nella sua accezione scientifica, può avere una particolare rilevanza nel contesto escatologico di questi versi. L'analisi delle funzioni cosmologiche dell'asse nel passo consentirà un confronto con altri contesti escatologici, nei quali compare tale concetto, segnatamente il mito di Fetonte (*Met.* 2, 70–75; 294–300). Lo studio, infine, intende dimostrare come Ovidio, demandando all'asse celeste quelle idee di ordine e stabilità cosmica che vengono minacciate da un intervento esterno, si riferisca alla tradizione aratea. Presupponendo, infatti, la possibilità che l'asse cosmico possa finire distrutto in un rogo, Ovidio testerebbe i limiti della cosmologia poetica consacrata dai *Phaenoemena* e dalle loro traduzioni latine.

*Abstract:* Ovid, in the first book of the *Metamorphoses* (vv. 253-258), narrates that Jupiter, to punish Lycaon's impiety, was about to strike the earth with his thunderbolts. However, restrains him the thought that the fire would cause the entire universe's destruction. Worthy of further analysis is the use of the term *axis* (v. 255), which designates at the same time the sky and the concept of the celestial axis. The present article aims to demonstrate how the term, considered in its scientific sense, may have particular relevance in the eschatological context of these verses. The analysis of the cosmological functions of the axis in the passage will allow a comparison with other eschatological contexts, notably the myth of Phaeton (*Met.* 2, 70-75; 294-300). Furthermore, the study intends to demonstrate how Ovid, by deferring to the celestial axis the ideas of cosmic order and stability, ultimately refers to the Arataean tradition. Assuming the possibility that the cosmic axis could be destroyed at the stake, Ovid would test the limits of the poetic cosmology consecrated by the *Phaenoemena* and their Latin translations.

Giorgio MASELLI, *Modelli cristiani nell'Hercules Oetaeus: stratigrafia della scena finale*, pp. 30-43.

*Riassunto:* Gli studi degli ultimi decenni sull'*Hercules Oetaeus* tendono ad escludere la paternità senecana della tragedia e configurano un autore ascrivibile almeno alla fine del I sec. d.C. e fornito di notevolissime conoscenze letterarie. D'altro lato i numerosi punti di affinità tra espressioni presenti nell'opera e locuzioni neotestamentarie inducono a ritenere che l'autore abbia attinto dalla dottrina cristiana anche tre moduli espositivi. La temporanea apparizione di Ercole nell'ultima scena come *deus ex machina* e la sua sparizione verso l'alto, senza alcuna rispondenza in pregresse narrazioni della stessa vicenda, ricorda molto le apparizioni di Cristo risorto e la sua ascensione. La concezione del *fatum* nell'*H.Oe.* appare del tutto diversa da quella stoica, in cui il *fatum* (comunque denominato) veniva ritenuto un'espressione del disegno divino; nell'*H.Oe.* al *Fatum*, a volte personificato, viene attribuita la signoria negli Inferi e un potere rilevante sulla vita degli uomini, mentre tale entità viene esclusa dal *regnum siderei poli*, dimora degli dei; tale configurazione è accostabile alla contrapposizione evangelica tra *regnum coelorum* e il potere del demonio, che si esercita sulla vita degli uomini e mira a trascinarli all'inferno, luogo di sua esclusiva pertinenza. Infine Ercole,

divenuto dio, può annunciare che, non solo lui figlio di Giove, ma quanti si comportano stoicamente in vita sono accolti *post mortem* fra gli dei, mentre gli *inertes* cadono negli Inferi: anche questa distinzione sembra ricalcata su quella, presente nel messaggio evangelico, fra gli esecutori dei precetti di Cristo e coloro che li hanno rifiutati, destinati rispettivamente alla comunanza con Dio e alle sofferenze dell'inferno.

*Résumé:* Les études menées ces dernières décennies sur *Hercule sur l'Æta* tendent à écarter l'hypothèse d'une paternité sénécane pour cette tragédie et suggèrent un auteur datable au moins de la fin du Ier siècle apr. J.-C., doté d'une culture littéraire remarquable. Par ailleurs, les nombreuses similitudes entre certaines expressions de l'œuvre et des locutions néotestamentaires laissent penser que l'auteur s'est inspiré de la doctrine chrétienne, notamment pour certains procédés d'exposition. L'apparition éphémère d'Hercule dans la dernière scène, en tant que *deus ex machina*, suivie de son ascension vers les cieux – sans équivalent dans les récits antérieurs de la même histoire – évoque fortement les apparitions du Christ ressuscité et son ascension. La conception du *fatum* dans *Hercule sur l'Æta* se distingue profondément de celle des stoïciens, pour qui le *fatum* (sous diverses dénominations) représentait une expression du dessein divin. Dans *Hercule sur l'Æta*, le *Fatum*, parfois personnifié, est investi d'une souveraineté sur les Enfers et d'un pouvoir considérable sur la vie humaine, tout en étant exclu du *regnum sideri poli*, la demeure des dieux. Cette configuration peut être mise en parallèle avec l'opposition évangélique entre le *regnum caelorum* et le pouvoir du démon, lequel domine la vie des hommes et cherche à les entraîner en enfer, domaine qui lui est exclusivement réservé. Enfin, Hercule, divinisé, proclame que non seulement lui, fils de Jupiter, mais aussi tous ceux qui adoptent une conduite stoïque durant leur vie, sont accueillis *post mortem* parmi les dieux, tandis que les *inertes* tombent dans les Enfers. Cette distinction semble directement inspirée du message évangélique, qui oppose les fidèles aux préceptes du Christ à ceux qui les rejettent, les uns étant promis à la communion avec Dieu, les autres aux souffrances de l'enfer.

Salvatore CAMMISULI, *Giovenco, Euangeliorum libri 1,229-230*, pp. 44-54.

*Riassunto:* In Giovenco, *Euangeliorum libri 1,229-230: quae regio imperio puerum Iudaea teneret / progenitum*, passo variamente interpretato dagli studiosi, si propone di intendere il sost. *imperio* come un dativo di fine, in dipendenza da *progenitum*. Questa interpretazione era stata già proposta dalle glosse medievali, spesso trascurate dalla critica.

*Abstract:* In Juvenius, *Euangeliorum libri 1,229-230: quae regio imperio puerum Iudaea teneret / progenitum*, a phrase variously interpreted by scholars, the noun *imperio* is proposed to be understood as a dative of purpose, dependent on *progenitum*. This interpretation had already been suggested by medieval glosses, which are often overlooked by critics.

Elena MAGLIONE, *La presenza di Tacito nella letteratura latina tardoantica: il caso dei Caesares di Ausonio*, pp. 55-71.

*Riassunto:* Il presente contributo si concentra su alcuni riferimenti alle opere maggiori di Tacito nei *Caesares* di Ausonio. In particolare, attraverso l'analisi degli echi tacitiani rintracciabili nei versi che Ausonio dedica a Nerone e a Galba, si cerca di dimostrare come l'utilizzo di Tacito da parte del poeta burdigalense, lungi dall'essere meramente 'complementare' e 'integrativo' al testo di Svetonio, risponda a finalità letterarie, retoriche e ideologiche ben precise.

*Abstract:* This contribution focuses on some references to the major works of Tacitus in Ausonius' *Caesares*. In particular, through the analysis of Tacitean echoes found in the verses that Ausonius dedicates to Nero and Galba, the aim is to demonstrate how Ausonius' use of Tacitus, far from being merely 'complementary' and 'integrative' to Suetonius' text, responds to very specific literary, rhetorical, and ideological purposes.

Simone MARCINNÒ, *La traduzione inedita di Giuseppe Pontiggia dei Commentarii in Somnium Scipionis di Macrobio*, pp.72-88.

*Riassunto:* Il presente articolo esamina le caratteristiche dell'inedita traduzione dei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio ad opera di Giuseppe Pontiggia. A seguito di una ricognizione autopistica presso gli archivi BEIC di Milano, è possibile offrire una descrizione della fisionomia del documento (manoscritto e dattiloscritto), avanzare delle ipotesi di datazione e formulare una valutazione del lavoro. L'analisi si sofferma sulle riflessioni suscitate in Pontiggia dalla lettura dei *Commentarii* e sulle scelte sintattiche e lessicali adottate nella traduzione, attraverso il confronto con le più recenti edizioni di Regali e Neri. Emergono punti di contatto con la prosa narrativa e saggistica di un grande ammiratore della classicità quale Pontiggia, incentrata sulla ricerca di una "chiarezza" che si fonda sull'equilibrio retorico e sullo scavo etimologico.

*Abstract:* This article examines the characteristics of Giuseppe Pontiggia's unpublished translation of *Commentarii in Somnium Scipionis* by Macrobius. Following an autoptic survey at the BEIC archives in Milan, it is possible to provide a description of the document's features (manuscript and typescript), propose dating hypotheses, and offer an evaluation of the work. The analysis focuses on the reflections sparked in Pontiggia by reading the *Commentarii* and the syntactic and lexical choices adopted in the translation, through a comparison with the more recent editions by Regali and Neri. Points of connection emerge with the narrative and essayistic prose of Pontiggia, a great admirer of classical antiquity, marked by the pursuit of "clarity" grounded in rhetorical balance and etymological investigation.